

di agricoltura, industria e commercio), ci deve essere nel Ministero qualcuno che è così amante di questa quotizzazione, da riprodurla in tutti i progetti e quindi anche nell'ultimo. Mi ha fatto però molto piacere di leggere una lettera che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha mandato all'onorevole Finocchiaro-Aprile, presidente della Commissione che esamina l'attuale disegno di legge, nella quale dice che egli intende di farvi delle modificazioni; ed io sarei molto lieto, se l'onorevole ministro volesse ritornare al disegno Guicciardini, o, per meglio dire, alla relazione Rinaldi. (*Benissimo!*) Si è già troppo studiato. Ed io finirò il mio discorso con queste osservazioni di un illustre magistrato, il quale credo che sia uno dei pochi che sappiano la questione demaniale: l'onorevole Caselli. Sentite come termina una sua magnifica monografia, che si trova nella *Nuova Antologia*, l'onorevole senatore Caselli: « Perdurando un tale stato di cose tutte le terre demaniali saranno sfruttate da coloro che, per la loro influenza amministrativa, non incontreranno ostacoli, giustificando sempre più che la debolezza e l'impotenza di chi è chiamato ad applicare e fare applicare la legge, produce il danno delle popolazioni a profitto di coloro che, sotto altra forma, hanno preso il posto degli antichi baroni ».

E finisce: « E che cosa direbbero i poveri contadini che già dalla miseria sono costretti a cercare all'estero, di là dall'Oceano, i mezzi di vita che ad essi non può dare la madre patria, se vedessero strappato, insieme alla speranza di un futuro riconoscimento dei loro diritti, con la costituzione dei demani, alla loro naturale destinazione, l'unico retaggio degli avi che tanti secoli di servitù, tanti abusi di feudatari non valsero a distruggere? » (*Approvazioni*).

Voglia il ministro pigliare proprio a cuore questa questione demaniale, e finirla. Sarà il più grande monumento che egli possa lasciare di sé, se potrà portare, un giorno, alla firma del Re una legge sulla definitiva destinazione dei demani del Mezzogiorno. (*Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

(*Non c'è*).

L'onorevole Marazzi?

(*Non c'è*).

L'onorevole Valle Gregorio?

(*Non c'è*).

Questi tre deputati, non essendo presenti, perdono la loro iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Falletti.

FALLETTI. Onorevoli colleghi. Una nota di sconforto emerge dalla pregevolissima relazione sul bilancio di agricoltura, ed è stata anche rilevata da vari oratori nella discussione generale, nel senso che, malgrado tutti gli sforzi delle iniziative private, malgrado l'azione dello Stato, diretta a queste integrare, la produzione agricola rimane stazionaria, mentre la bilancia commerciale, per quanto ha tratto ai prodotti del nostro suolo, volge più a favore delle importazioni, che delle esportazioni.

Allorquando si discuteva il bilancio del 1902-1903, io, modestamente, esaminando le cause di questo doloroso fenomeno, mi permettevo di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità di favorire in tutti i modi possibili, anche presso di noi, quel movimento cooperativo che, in altri Stati, da tempo, ormai, costituisce la leva maggiore del progresso agricolo: sia perchè, dà modo di sorgere a quelle industrie agrarie che si prefiggono di fare incetta dei prodotti e di trasformarli ai fini della esportazione, sia anche perchè rende accessibile nell'agricoltura il credito, come lo è nelle industrie e nel commercio.

Sono però oramai passati due anni, e la cooperazione non ha fatto alcun passo nel nostro Paese. Continuano ad elevarsi lamenti contro la deficienza della nostra esportazione; nel regime doganale è venuta meno la clausola di favore per i vini trasportati verso l'Austria-Ungheria, che tornava a sì cospicuo vantaggio di quel precipuo cespite di reddito del nostro suolo e, intanto, continua a perdurare, nel campo della cooperazione, una inescusabile inerzia, che si aggiunge agli altri numerosi lamentati difetti nello esplicarsi della produzione agraria nazionale.

Per non tediare la Camera, io non vorrò qui enumerare le molteplici e svariate forme di cooperazione agricola che, quando fossero applicate, cotanto contribuirebbero ad aumentare la ricchezza generale del Paese. Mi limiterò solo a rilevare un inconveniente, la cui semplice enunciazione vale a dimostrarne tutta la gravità. Alludo, cioè, al fatto che, per la assenza della cooperazione in Italia, molte fra le provvidenze legislative escogitate per promuovere l'economia nazionale a favore, sia dell'intero Stato, sia di singole regioni, risultano sterili nella loro applicazione.

Un caso tipico per provare la mia tesi io lo attingo alla legge del 1902, che autorizzò la Cassa di risparmio del Banco di Napoli a fare nelle Province meridionali operazioni di credito agrario. Quella legge era, da tutti coloro che principalmente si occupano del problema